

coinvolgervi nella nostra gioia se ce ne sarà motivo, ma per ora non mi sento rassicurato», puntualizza.

NOMI CHE SCOTTANO

Tutto sembra ruotare attorno ad alcuni nomi «eccellenti» che Hamas ha inserito nella lista dei prigionieri da liberare in cambio di Gilad Shalit. *L'Unità* è in grado di anticiparli. Nella lista figurano il leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, Ahmed Saadat; il capo di Fatah in Cisgiordania, Marwan Barghouti; sheikh Abdel Khaleq al Natsche e Ibrahim Hammad, membri di Hamas eletti nel Consiglio legislativo palestinese (Clp, il parlamento dei Territori); Yihya Sanwar, uno dei capi delle Brigate Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas.

Secondo l'agenzia online israeliana *Ynet*, che cita fonti vicine alla fa-

Settanta in esilio?

Sarebbero i prigionieri che si sono «macchiati di sangue» in attentati

miglia, la moglie di Barghouti, Fadwa, avrebbe già ricevuto una comunicazione formale sulla possibile liberazione imminente dell'ex leader dei Tanzim (milizia armata di Fatah). Confermata anche la presenza nella lista di Saadat. Le voci si rincorrono. La tv satellitare araba *al-Jazeera*, che cita «fonti proprie», riferisce che «numerosi ostaggi palestinesi detenuti nelle carceri israeliane» sarebbero stati «radunati in tre prigioni dello Stato ebraico», per effettuare «lo scambio di prigionieri» tra Hamas e Israele che dovrebbe avvenire «subito dopo Eid al Adha», la festività religiosa musulmana del Sacrificio che inizia venerdì prossimo e termina il lunedì successivo. Le fonti dell'emittente qatariota hanno aggiunto che domenica prossima sarebbe prevista una riunione del governo israeliano per dire l'ultima parola sulla lista dei detenuti da scarcerare in cambio della liberazione del suo soldato.

FUORI DALLA PALESTINA

Stando alla rete televisiva americana *Fox News*, in cambio del caporale Shalit, Israele sarebbe disposto a liberare 1.000 detenuti palestinesi fra cui 450 persone coinvolte in attentati. Sempre secondo l'emittente Usa, un ostacolo relativo a 70 nomi di questa lista sarebbe stato superato. Ma il sito web palestinese, *Miftah*, riferisce che i 70 detenuti che si sarebbero «macchiati di fatti di sangue» verrebbero «espatriati fuori dalla Palestina». ❖



Gaza Un murales sul soldato israeliano rapito

Lettere e video Gli appelli di Gilad rapito dal 2006

Fu sequestrato da miliziani palestinesi nella Striscia di Gaza
Nell'ottobre scorso l'ultimo filmato: «Netanyahu, liberatemi»

La storia

U.D.G.

L'incubo prende corpo quel maledetto 25 giugno 2006. Il giorno dell'attacco all'avamposto di Tsahal. Da quel giorno Gilad Shalit si trova nelle mai delle milizie palestinesi. Il ventenne caporale - che ha anche nazionalità francese - viene rapito nei pressi del confine della Striscia di Gaza, e da allora è tenuto in ostaggio in una località imprecisata della Striscia, in attesa di un accordo per il rilascio più volte annunciato come imminente ma finora mai materializzato.

Non che siano mancati i tentativi di liberazione da parte delle forze armate israeliane: il primo blitz venne lanciato nella zona meridionale della Striscia appena quattro giorni dopo il sequestro. Successivamente iniziarono le prime trattative con la mediazione egiziana, sulla base della richiesta palestinese

di uno scambio di prigionieri: ai mediatori venne consegnata una lettera autografa del militare, la cui autenticità venne confermata dalle perizie calligrafiche. Il secondo contatto di Shalit con il mondo esterno risale invece al 2007, durante il conflitto armato che vedeva opposte Al Fatah ed Hamas per il controllo della Striscia di Gaza; una guerra inter-palestinese conclusasi con la vitto-

GAZA

Sparato Qassam

Un razzo Qassam è stato sparato dal territorio di Gaza ed è esploso in un campo del Negev senza provocare vittime.

ria delle milizie integralista. In un messaggio audio Gilad chiedeva al proprio governo di acconsentire ad uno scambio di prigionieri; Hamas aveva inoltre consegnato alla famiglia una seconda lettera autografa. Nel 2008 Hamas - che non ha mai permesso alla Croce Rossa Interna-

zionale di verificare le condizioni dell'ostaggio - ha fornito nuove informazioni, asserendo che Shalit si trova in buone condizioni di salute e chiedendo il rilascio di 250 detenuti in cambio della sua liberazione; una terza lettera è stata consegnata alla famiglia.

All'inizio del 2009 era stato annunciato un possibile accordo sulla base del rilascio di un migliaio di prigionieri palestinesi, poi arenatosi per i disaccordi fra le parti sulla lista dei detenuti da liberare. Nello scorso settembre Israele ha accettato di rilasciare 20 detenute palestinesi in cambio di un video che provasse che Shalit era ancora in vita: il 2 ottobre le immagini - che mostrano il militare con in mano un giornale datato 14 settembre - vengono trasmesse dalle reti televisive israeliane in occasione del 23esimo compleanno di Shalit. Gilad appare in

Il mancato blitz

Fu tentato dalle forze militari quattro giorni dopo il suo sequestro

buone condizioni di salute e di spirito e fa appello al governo Netanyahu a concludere al più presto un accordo per uno scambio di prigionieri.

Inoltre afferma di essere trattato «in maniera eccellente» dai «mujaheddin di Ezzedin al-Qassam», il braccio armato di Hamas. Il 28 agosto del 2009, migliaia di persone si radunano a Gerusalemme davanti al Muro del Pianto per chiederne il rilascio.

A complicare le trattative nel corso degli anni sono state non solo le richieste palestinesi che il governo dello Stato ebraico ha sempre respinto giudicandole eccessive, ma anche il perdurante blocco della Striscia di Gaza e l'offensiva missilistica palestinese culminata nell'offensiva israeliana dello scorso gennaio. Hamas ha più volte cambiato parere sull'opportunità di legare il negoziato su Shalit alla revoca del blocco, in un'occasione mandando a monte un accordo che la mediazione egiziana dava ormai per raggiunto.

Ora si torna a sperare. Della liberazione di Gilad ha parlato nei giorni scorsi il capo dello Stato israeliano Shimon Peres nel suo incontro con il suo omologo egiziano Hosni Mubarak. «Israele non abbandona i suoi soldati»: un assunto a cui Noam e Aviva Shalit continuano ad aggrapparsi. In attesa del loro Gilad. ❖